GENTI LIGURI

Notiziario Culturale autoprodotto dell'Associazione Ligys
Anno 2013 Numero unico

" E' la conoscenza che fa la differenza "

Poesia "LIGURIA"

E' la Liguria una terra leggiadra.
Il sasso ardente, l'argilla pulita,
s'avvivano di pampini al sole.
E' gigante l'ulivo. A primavera
appar dovunque la minosa
effimera.
Ombra e sole si alternano
per quelle fondi valli
che si celano al mare.

g.c. Vincenzo Cardarelli

Filastrocca "FAELA BALLA' CH'A L'E' QUELLA DE PEJE"

Se voèi piggià due peje,
ma l'erbo o no ve ne dà,
faela ballà ch'a l'è quella de peje
faela ballà che de peje a ghe n'ha.
faela ballà ch'a l'è quella de peje
faela ballà che de peje a ghe n'ha!
A n'ha un rubbo sotto ao letto
a trei chilli sotto ao scosà.
faela ballà ch'a l'è quella de peje
faela ballà che de peje a ghe n'ha.

In questo numero:

- Strâ di Boè" un trasporto speciale
- Storia della guerra dei Liguri Apuani e Liguri Finiati con Roma
- Cucina: Gattafura alla Genovese

“ Strâ di Boè “

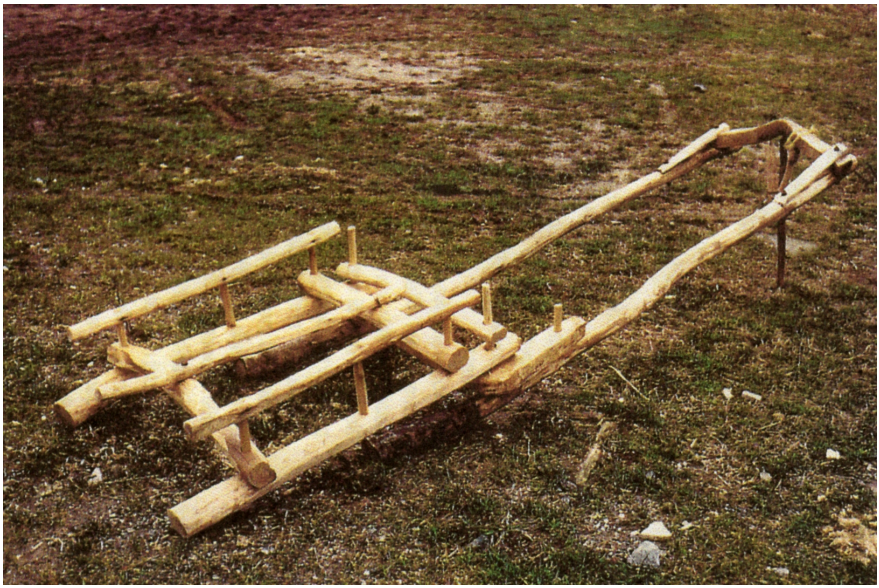
un trasporto speciale

Parliamo di Via Quinno a Varazze, oltre tutto via dove ha sede l'associazione. Via Quinno, antica via del legno che collega Varazze a Pianpaludo o Veirera (città di Urbe e Sassello).

I primi cantieri navali in liguria sono sorti nei punti della riviera prossimi ai boschi di più agevole accesso ed abbondanti di legname da opera.

Veniva chiamata “Strâ di boè” (strada dei bovari) perchè veniva percorsa da slitte cariche di tronchi e tirate da buoi (dati ricavati dalla Tabula Peutingeriana del III° secolo d.C.)

Dalla spiaggia di Varazze seguiva la sponda destra orografica del torrente Teiro fino a guadarne il greto presso Fossello. Sì inerpicava poi tra gli abitati sparsi di Casanova, toccava le località di Mugìne e Cappelletta di Faje, continuava lungo i fianchi orientali dei monti Greppino e Priafaja e raggiungeva le falde occidentali di monte Cavalli.



Qui, a circa mille metri di quota, superata la pietraia del piano del “Lünâ”, si divideva in due rami.

Quello procedente a destra valicava lo spartiacque appenninico in prossimità della vetta del monte Beigua per scendere su Piampaludo dopo aver lambito il lago Lajone; l’altro raggiungeva il Bosco camerale della Bandita di Sassello e Vereira.

Un tracciato sicuramente nato dall'esperienza dei trasportatori e dalla loro conoscenza della morfologia del territorio, che offriva un percorso relativamente breve malgrado le diversioni necessarie per aggirare difficoltà ed ostacoli naturali e per lunghi tratti costituito da un ampio e ripido solco generato dal secolare trascinamento dei tronchi per mezzo di rudimentali slitte e dai ruscellamenti delle acque piovane.

Profondo talora fino a oltre due metri, presentava curve ad ampio raggio che consentivano il transito di pezzi di notevole lunghezza e veniva qua e là selciato e delimitato da muri di sostegno in pietra a secco per migliorarne la percorribilità e per impedirne l'ulteriore erosione e gli smottamenti di terreno.

Dell’antica “via del legname” restano oggi discretamente conservate solo poche vestigia ed è stato possibile individuarne l’intero tracciato grazie alle testimonianze orali ed alle inequivocabili tracce lasciate dal passaggio dei pesanti carichi sulle pietre del selciato e sulle rocce ofiolitiche affioranti, specie laddove esse sono costituite da serpentiniti massicce, scarsamente aggredibili dagli agenti atmosferici, che hanno conservato sino ai giorni nostri le profonde incisioni e le levigature speculari.

Tra gli abitanti di Casanova si tramanda ancora il ricordo delle numerose locande fornite di stalla dove potevano trovare alloggio e ristoro i “bovien"“ addetti al traino e le loro bestie.

STORIA DELLA GUERRA DEI LIGURI APUANI E LIGURI FINIATI CON ROMA

I LATINI DURANTE LA CONQUISTA DELL'IMPERO EBBERO LE PIU' GRANDI DIFFICOLTA' A SOTTOMETTERE IL POPOLO DEI LIGURI. "De bello apuano" (193-180 a.C.)

AI termine della II Guerra Punica i Romani conservarono quasi certamente la fascia costiera sino al Portus Lunae, che era unito a Roma da una veloce strada (furono sufficienti 4 giorni per recare le notizie alla capitale), l'Aurelia Nova, prosecuzione della Vetus da Pisa, costruita attorno al 200.

Marco Porcio Catone, console nel 195, stazionò con una flotta di 25 navi nel Portus Lunae dove attese l'arrivo delle truppe via terra destinate alla spedizione in Iberia. Ma la grande confederazione dei Liguri Apuani, la più potente e fiera tra le popolazioni liguri rimaste indipendenti, che si era ritirata tra le montagne della Val di Magra, della valle del Serchio e dell'Appennino orientale, si sentì ormai circondata da Roma e si preparò alla guerra.

Nel 193 a.C. "coniuratione per omnia conciliabula universae gentes facta"[Liv. XXXIV,56,1] 20.000 Apuani attaccarono la piana di Luna, 10.000 Piacenza e ben 40.000 si accamparono sotto Pisa.

Accorse il console Quinto Minucio Termo da Arezzo e salvò Pisa da sicura distruzione, ma non osò attaccare in campo aperto i Liguri che continuavano a devastare l'agro pisano. Anzi, caduto in un'imboscata, venne salvato dall'intervento della cavalleria numida. Solo alla line del 192 a.C. riuscì ad affrontare gli Apuani in campo aperto e riportò una schiacciante vittoria: sul campo rimasero 9.000 Liguri.

Sbaragliati i nemici, le sue truppe entrarono in territorio apuano e "castella vicosque eorum igni ferroque pervastavit".

Ma la sconfitta non indebolì le forze degli Apuani, tanto che l'anno successivo attaccarono improvvisamente le truppe romane che riuscirono a respingerli a costo di notevoli perdite. Dopo tre anni di guerra nel 190 a.C. Minucio** ritornò a Roma ma non ottenne il trionfo, segno che le sue campagne non furono riuscite a porre un freno all'aggressività dei Liguri.

Pisa fu salva ma furono interrotte le comunicazioni via terra con il Portus Lunae perché gli Apuani ebbero ormai occupato la fascia costiera e

minacciavano l'Etruria del nord, appoggiati dai loro alleati i Liguri Friniati che scesero dall'Appennino verso la Val d'Arno.

Per frenare tali incursioni nel 188 a.C. il Senato inviò contro i Liguri il console Marco Valerio Messala che però non ottenne risultati apprezzabili.

Venne organizzata, l'anno successivo, un'operazione su più larga scala impiegando tutti e due gli eserciti consolari: quello di Caio Flaminio inseguì lungo le valli appenniniche che scesero verso l'Arno e sconfisse prima i Friniati e poi gli Apuani, che avevano devastato l'agro vicino a Pisa e a Bologna; l'altro al comando di Marco Emilio risalì la valle del Serchio saccheggiando la terra degli Apuani e costringendoli a ritirarsi nei monti più alti fino a Suismontium (forse la rocca di Bismantova nel reggiano), ma poi li vinse in battaglia in campo aperto.

Proseguita la campagna contro altri gruppi di Friniati li costrinse in pianura e, giunto a Bologna, diede inizio alla costruzione della via Aemilia.

Pur sconfitti, gli Apuani rimasero in armi costringendo i Romani ad organizzare un'altra spedizione militare affidata al console Quinto Marcio FiIippo.

Costui al comando di 3.000 fanti e 150 cavalieri romani e 5.000 fanti e 200 cavalieri dei "socii", avanzò verso la Val di Magra.

I Romani, che si erano imprudentemente avventurati tra boschi impenetrabili, vennero accerchiati in una gola e massacrati, subendo la più grave sconfitta di tutte le guerre contro i Liguri.

Restarono infatti sul campo 4.000 uomini e vennero perse 3 insegne delle legioni e 11 insegne degli alleati, mentre il resto dell'esercito si ritirò in disordine "prius sequendi Ligures finem quam fugae Romani fecerunt."

Il luogo dello scontro, passato alla storia col nome di "Saltus marcius", non è stato individuato con certezza: tra i luoghi possibili sono stati proposti i Cerri di Marzo sul fianco orientale del monte Burello, nel territorio di Torrano nella stretta vallata del Gordana al confine tra i comuni di Pontremoli e Zeri, i Mulini di Marzo nel comune di Bagnone e Marciaso nel comune di Fosdinovo.

Resi baldanzosi dalla vittoria gli Apuani ripresero le scorrerie sul litorale versigliese, mentre all'altro estremo della Liguria sulla Riviera di Ponente si sollevarono gli Ingauni.

Nonostante il foedus del 201, le vie di comunicazione per Marsiglia e l'Iberia erano rese insicure sia sul mare dagli atti di pirateria da parte degli Ingauni e degli Intemelii della Riviera di Ponente, sia via terra dagli agguati lungo la strada costiera: l'incidente più grave accadde nel 189 quando il Pretore Quinto Bebio e la sua scorta diretto in Iberia, furono massacrati presso Marsiglia.

Per porre fine alle continue incursioni sulle due riviere e rendere sicure le comunicazioni, i Romani organizzarono due spedizioni nel 185 a.C.: una, comandata da Appio Claudio Pulcro, diretta contro gli Ingauni; l'altra, sotto il console Marco Sempronio Tuditano, contro gli Apuani.

Sempronio devastò il territorio degli Apuani e raggiunse il fiume Magra e il Porto di Luni, costringendo i Liguri a rifugiarsi sulle montagne. Ma i successi furono effimeri tanto che nessuno dei due consoli ottiene il trionfo. Durante il consolato di Publio Claudio Pulcro e Publio Porcio Licino nel 184, e di Marco Claudio Marcello e Quinto Fabio Labeone nel 183, non si verificò nessuna azione militare di rilievo pur avendo entrambi i consoli l'assegnazione della Liguria come zona di operazione.

Nel 182 a.C. Lucio Emilio Paolo venne impegnato contro le popolazioni liguri che abitavano tra Genova e Albenga (forse i Viturii e i Sabates). Giunto ai confini con lo Stato ingauno, probabilmente presso Finale, il suo campo trincerato venne assediato a lungo, e messo in grave difficoltà tanto da costringerlo a chiedere aiuto alla flotta ancorata a Pisa. Prima che sopraggiungessero i rinforzi, però, con una fortunata sortita riuscì a sconfiggere gli Ingauni che lasciarono sul terreno ben 15.000 uomini e 2.500 prigionieri.

Tre giorni dopo la loro capitale Album Ingaunum si arrese. Nello stesso tempo la flotta romana inviata da Pisa al comando del driumviro Caio Matieno sconfisse duramente la flotta ingauna catturando 32 grosse navi pirata. I Romani, in questo caso, non infierirono sui vinti per ordine del Senato, che probabilmente mirava ad ottenere una solida alleanza e amicizia da parte di questa popolazione ligure marittima più civile e già aperta alla civilizzazione anche in funzione anticeltica.

Gli Ingauni furono costretti solo ad abbattere le mura della città e dovettero rinunciare ad una flotta di navi di grosso tonnellaggio; ma, l'anno successivo, concluso un nuovo foedus con i Romani, in compenso poterono ingrandire notevolmente il loro territorio a scapito dei Montani,

gli atavici nemici, sconfitti dal console Postumio.

Nella Liguria orientale i Romani si prepararono ad una azione risolutiva contro gli Apuani e raccolsero quattro nuove legioni che con i socii raggiunsero ben 35.800 uomini.

Se si considera che anche Labeone ottenne la proroga del comando, ben tre eserciti consolari gravitavano sul suolo dei Liguri dalla costa degli Ingauni alle Alpi Apuane. Nella primavera del 180 a.C. due di questi eserciti comandati dai proconsoli Publio Cornelio Cetego e Marco Bebio Panfilo marciarono contro gli Apuani con l'ordine di risolvere definitivamente il “problema apuano".

I Liguri furono completamente sorpresi dall'azione dei Romani che erano entrati in campagna prima del consueto, cioè prima che assumessero il comando i nuovi consoli Aulo Postumio Albino e Quinto Fulvio Flacco (suffectus) e furono costretti alla resa in numero di 12.000.

Consultato il Senato, si prese la decisione di deportare 40.000 capi famiglia con mogli e figli nel lontano Sannio in una zona di ager publicus già appartenuto ai Taurasini vicino a Benevento. (I Ligures Baebiani condivisero l’antico pagus Aequanus degli Irpini con la colonia di Benevento. Le rovine del loro centro urbano si trovarono in un bosco a tre chilometri da Circello.)

Qui vivranno per secoli in isolamento etnico col nome di Ligures Baebiani e Corneliani dal nome dei proconsoli che li avevano sconfitti.

I consoli dell'anno nel frattempo raggiunsero Pisa e con le legioni assegnate loro, proseguirono le operazioni militari: Fulvio rastrellò il territorio degli Apuani catturando altri 7.000 capifamiglia che furono deportati nel Sannio come i precedenti.

Postumio affrontò i Friniati presso il monte Ballista e Suismontium, costringendoli alla resa.
Poi, battuti i Montani ad occidente, si imbarcò su una flotta e costeggiò il territorio degli Ingauni e Intemelii.

Sopravvissero in vallate isolate poche migliaia di Apuani che, dopo molti anni di pace, nel 155 a.C. si ribellarono nuovamente: ma vennero inevitabilmente sconfitti dai legionari romani comandati dal console Marco Claudio Marcello, che ottenne il trionfo ed una dedica di riconoscenza da parte degli abitanti di Luni.

CUCINA

"La cucina di un popolo, è la sola esatta testimonianza della sua civiltà. E l'uomo è ciò che compra, cucina e mangia.
Dal libro "OPERA" del cuoco genovese del 1570 che fece per Pasqua al papa Pio V° la "gattafura alla genovese" ovvero la originale TORTA PASQUALINA che qui riportiamo:

Gattafura alla Genovese

Preparare un pasta con farina, acqua, olio extravergine di oliva e sale quanto basta (pasta matta). Lavorare tutto per circa 10 minuti e comunque sino ad ottenere un impasto omogeneo e morbido. Fatela riposare almeno 30 minuti coperta con un canovaccio appena inumidito.

Se senza dosi non riuscite ecco una dose tipo:

250 g farina 0
3 cucchiai d'olio extravergine di oliva
acqua tiepida quanto basta
sale quanto basta (1 pizzico}

Ingredienti:

300 g. di bietole già pulite
150 g. di formaggio crema di latte (formaggio fresco di pecora spalmabile laziale)
100 gr cacio stagionato grattugiato
Olio extravergine di oliva, sale e pepe q.b.,

Preparazione:

Lessare per qualche minuto le bietole in acqua bollente e leggermente salata.
Scolarle e una volta raffreddate strizzarle per bene.
Tritarle finemente con una decina di foglie di menta.
Mettere in una ciotola le erbe trite, con il formaggio fresco.
Ungere una teglia e stendere un primo foglio di pasta sottile.
Stendere il composto uniformemente, spolverare di cacio stagionato grattugiato, pepe nero e spargere un poco di olio di oliva.
Ricoprire con 33 strati *(33, come gli anni di Cristo)* sottili di pasta chiudere i bordi spennellare di olio di oliva e cuocere in forno già caldo (180°) fino a doratura della superficie. Servire calda.

ASSOCIAZIONE CULTURALE LIGYS

Via Quinno, 5 - 17019 Varazze (SV) - Tel./Fax. 019 932140 - Cell. 340 3851979
www. associazione-culturale-ligys.it - e-mail: gionni.damele@libero.it

Quota associativa €. 10,00